

Jubilaeum A. D. 2000

La terra si è raffreddata...

Raccolta tematica di brani delle Lettere
del Beato Antonio Federico Ozanam

A cura di Alessandro Floris

**SOCIETA' DI SAN VINCENZO DE' PAOLI
CONSIGLIO CENTRALE DI CAGLIARI**

PRESENTAZIONE

“ Federico, la tua strada è stata veramente la strada della santità. Sono passati più di cento anni, ed ecco il momento opportuno per riscoprire questo cammino...

Fedele al comandamento del Signore, Federico Ozanam ha creduto all'amore, l'amore che Dio ha per ogni uomo. Si è sentito lui stesso chiamato ad amare, dando l'esempio di un amore grande di Dio e degli altri. Andava verso tutti coloro che avevano più bisogno di essere amati, quelli cui Dio Amore non poteva essere concretamente rivelato se non attraverso l'amore di un'altra persona. Ozanam ha scoperto in questo la sua vocazione, vi ha visto la strada sulla quale Cristo lo chiamava. Ha trovato il suo cammino verso la santità. E l'ha percorso con determinazione. “

(Dal discorso di beatificazione di Ozanam di GiovanniPaolo II- 22 Agosto 1997-Parigi)

Impegnati nel cammino di rinnovamento, queste parole del Santo Padre ci richiamano con forza ad un punto nodale: ripensare l'identità vincenziana significa, innanzitutto, ritornare alle origini, al pensiero e all'opera del nostro fondatore, alle sue originali intuizioni.

Questa raccolta, suddivisa in 11 grandi sezioni tematiche, vuole proporre una rilettura di oltre 80 tra i più interessanti brani tratti dalle sue Lettere. I brani non sono accompagnati da alcun commento, per favorire un rapporto immediato e diretto col pensiero di Ozanam, senza alcuna mediazione. Ne auspichiamo l'utilizzazione per un approfondimento personale della conoscenza di Federico Ozanam e la lettura nelle nostre Conferenze, per una più attenta riflessione sui temi centrali della nostra vocazione vincenziana.

A tutti i confratelli esprimo l'augurio e la speranza che ciascuno ritrovi nelle parole del Beato Federico Ozanam le ragioni profonde, la gioia e l'entusiasmo per una vocazione alla quale siamo stati chiamati, e la forza di testimoniarla con coraggio nella Chiesa e nella società.

Alessandro Floris

Presidente del Consiglio Centrale di Cagliari
della Società di San Vincenzo de' Paoli

La SOCIETA' di SAN VINCENZO de' PAOLI

1. Gli scopi della Società

“ Il nostro primo scopo è quello di consolidare la fede e rianimare la carità nella gioventù , di rafforzare i ranghi con amicizie edificanti e solide, di formare cioè **una generazione nuova.**

Il primo modo di realizzare questo disegno è radunarsi tutte le settimane, imparare a conoscersi e amarsi; al fine di rendere interessanti le riunioni, andiamo a fare visita ai poveri a domicilio, portando pane, dei soccorsi temporali di ogni genere e, soprattutto, buoni libri e buoni consigli.”

(Lettera ai presidenti e ai membri della Società di San Vincenzo del Mexico- 19 settembre 1845- n 46)

1.2 “ Il fine dei primi membri della Società fu di promuovere la gloria di Dio e di conservarsi essi stessi nella fede e di condurvi i loro fratelli, soccorrendo le membra povere di Cristo.

Il fine, il pensiero dominante che non deve mai acquietarsi è l'estensione del Regno del Salvatore.”

(Discorso alle Conferenze di Pisa- 1852)

1.3 “ Bisognava formare un'associazione di *mutuo incoraggiamento* per i giovani cattolici, dove si trovasse amicizia, sostegno, esempi; dove si potesse trovare, per così dire, un simulacro della famiglia religiosa nella quale si era stati nutriti, dove i più anziani accogliessero i nuovi pellegrini e dessero loro una specie di ospitalità morale.”

(Lettera a L. Curnier- 4 novembre 1834 – n. 5)

1.4 “ In verità noi pensammo che in questo rimprovero (l'obiezione che veniva fatta dai non credenti. “ Che fate voi come cristiani, oggi?) **vi fosse purtroppo del vero, poiché non facevamo nulla.**

Allora si fece strada nei loro cuori il proposito di operare:

“ **Dobbiamo fare ciò che è più gradito a Dio, cioè quello che faceva Nostro signore Gesù Cristo quando predicava il Vangelo: Andiamo ai poveri!.”**

(Discorso a Firenze- 1853)

2. Caratteristiche della Società

“ La Società di San Vincenzo è una società **cattolica ma laica**, umile ma numerosa, povera ma carica di poveri da sollevare.

Ha una grande missione da compiere **per il risveglio della fede, per il sostegno della Chiesa, per la tregua degli odi che dividono gli uomini.**

Bisogna portarvi innanzitutto **un'anima cristiana**, penetrata dall'amore di Dio e fortificata dalla pratica dei doveri religiosi, senza ostentazione.

Occorre **amare teneramente la Società**, rispettarne la tradizione, servirne gli interessi e non farsi illusioni sulle imperfezioni di cui essa soffre.

Bisogna **amare i poveri** , conoscere i loro bisogni per soccorrerli , i loro difetti per correggerli.

Occorre **conoscere il mondo** senza esservi attaccati, comprendere di ammettere la contraddizione, conservare nei consigli e nelle opere lo spirito di abnegazione e di sacrificio.

Bisogna infine avere il dono di un **giudizio sicuro**, di trovarsi nella condizione tale da poter avere il tempo necessario per consacrarlo a Dio, nella Società, per i poveri.”

(Ai presidenti dei Consigli e delle Conferenze- 25 novembre 1847 – n. 48)

2.2

“ La Società sia profondamente cattolica senza cessare di essere laica.

Non sia né un partito, né una scuola, né una confraternita.”

(Lettera a J. Arthand- 9 Luglio 1839- n. 32)

3. Le diverse stagioni della Società

“ Le informazioni che mi dai sulle diverse Conferenze mi rattristerebbero se non sperassi che questo malessere è passeggero. E' naturale che il ritiro simultaneo di molti membri causi un certo turbamento. Ma le fila diradate sono presto rinserrate da nuovi venuti che sostituiscono vantaggiosamente i loro predecessori, e il cui zelo più ardente, le idee nuove, le vedute originali impediscono all'abitudine di instaurarsi e al calore primitivo di raffreddarsi. D'altronde tutti gli anni ho notato nelle Conferenze delle stagioni fredde e altre migliori.”

LO SPIRITO VINCENZIANO

4. Non farsi vedere, ma lasciarsi vedere

“ Sarebbe utile impostare dapprima questo principio: che **l’umiltà** è obbligatoria per le associazioni come per gli individui.

Servi inutiles sumus: tale è la testimonianza che devono rendere coloro che si uniscono per servire Dio e gli uomini.

Bisognerebbe poi insistere sui caratteri dell’umiltà e mostrare come essa debba escludere quell’orgoglio collettivo che si nasconde spesso sotto il nome di spirito di corpo...

D’altra parte , si potrebbe osservare che **il segreto non è affatto la forma necessaria della vera umiltà** e che spesso le è anzi contrario, poiché non si tace quel che si crede importante ...

Così: **non farsi vedere, ma lasciarsi vedere:** questa potrebbe essere la nostra formula.”

(Lettera a F. Lallier- 5 ottobre 1837- n. 20)

“ Noi avremo successo non con il segreto, ma con **l’umiltà;** non con il numero, ma con **l’amore;** non con le protezioni, ma con **la grazia di Dio.**

Vi è buona volontà, vi è zelo; vi sono famiglie soccorse, ma ve ne sono molte altre da soccorrere, c’è spazio per tutte le opere di carità possibili, senza che esse si intralcino a vicenda.”

(Lettera a Personneaux- 21 ottobre 1836- n. 13)

“ Una sola cosa potrebbe fermarci e perderci: e sarebbe l’alterazione del nostro spirito iniziale, sarebbe il **fariseismo** che fa suonare la tromba davanti a sé; sarebbe la **stima esclusiva di se stesso** che misconosce la virtù fuori dai ranghi della corporazione preferita; sarebbe un **eccesso di pratiche e di rigore,** da cui deriverebbero la stanchezza e il rilassamento, oppure una **filantropia verbosa** preoccupata più di parlare che di agire, o ancora delle **abitudini burocratiche** che intralcerebbero il nostro cammino moltiplicando i nostri meccanismi . E sarebbe soprattutto dimenticare **l’umile semplicità** che dall’inizio fu presente ai nostri incontri, ci fece amare l’oscurità senza cercare la segretezza .”

(Lettera alla signorina Soulacroix- 1° Maggio 1841- n. 38)

5.
Con umiltà, amore
e grazia di Dio

6.
Conservare
lo spirito
iniziale

“ Si, noi siamo degli inutili servitori; ma noi **siamo dei servitori**, e il salario non ci verrà dato che a condizione del lavoro che faremo nella vigna del Signore, nella parte che ci verrà assegnata...

Andiamo semplicemente **dove la Provvidenza misericordiosa ci conduce**, felici di vedere la pietra su cui dobbiamo posare il piede, senza volerne scoprire tutto il seguito e tutte le sinuosità del cammino.”

(Lettera a F. Lallier, 5 novembre 1836- n. 15)

**7.
Siamo inutili
servitori**

**8.
... ma non servi
oziosi**

“ Benchè siamo soltanto dei servi inutili, non ci è permesso essere **servi oziosi**.

A tutte le grandi opere che si possono fare senza di noi, guai a noi se non vi cooperiamo!.”

(Lettera a F. Lallier, 9 Aprile 1838, n. 26)

**9.
un'opera bella e degna**

“ Ecco un'opera bella e degna: si tratta di **tristezze da consolare**; di una **salute malferma da rimettere in forze**, e può darsi che la potenza di **una parola**, avvicini di nuovo un'anima alla nostra fede, per renderla più salda con il fascino del **buon esempio** e del **buon consiglio**.”

(Lettera a L. Curnier, 9 novembre 1837- n. 22)

**10.
Guardati dallo scoraggiamento!**

“ Coraggio, o amico mio, **rendi saldi i tuoi passi**, reggiti forte e fermo contro le bufere che non mancheranno di abbattersi su di te, guardati dallo scoraggiamento: esso è la morte dell'anima.

Abituati a vedere il male intorno a te, senza esserne scosso.

Diffida dell'apparenza stessa della virtù; diffida da colui che parla male del suo simile.”

(Lettera a Falconnet, 18 dicembre 1831- n.5 III vol.)

**11.
Siamo umili!**

“ Siamo umili: mi accorgo tutti i giorni che è per l'umiltà che le nostre Conferenze finiscono per vincere le prevenzioni e le difficoltà.

Possa Dio conservarci in questa **semplicità** delle nostre origini e S. Vincenzo de' Paoli ci riconoscerà come suoi discepoli.”

(Al Consiglio Generale della Società di S. Vincenzo- Livorno, 10 Luglio 1853)

L'amicizia

12.
Da un gruppo di
amici nasce la
Conferenza di
carità

“ Siamo soprattutto una decina uniti ancor più strettamente da legami di spirito e di cuore, una specie di cavalleria letteraria, amici devoti che nulla hanno in segreto, che aprono le loro anime per raccontarsi di volta in volta le loro gioie, le loro speranze, le loro tristezze.”

(Lettera a Falconnet, 18 marzo 1833- n. 72)

13.
Un' amicizia
fraterna legava i
confratelli

“ Vi assicuro, ha detto bene Lamache, e voi lo ringrazierete per me, queste amicizie formatesi sotto gli auspici della fede e della carità, in una duplice fraternità di discussioni religiose e di benefiche opere, lungi dall'intiepidirsi a causa di una lunga assenza, in qualche modo si raccolgono e si condensano, si nutrono di ricordi.”

(Lettera a Lallier, 17 maggio 1838- n. 27)

14.
Il valore
dell'amicizia
cristiana

“ Acquistate amicizie solide, cristiane , consolanti. Vedrete che il vostro cuore ci guadagna ad aprirsi, che gli antichi affetti si ravvivano al contatto con i nuovi e che non bisogna mai dire: tre, sempre noi tre, nient'altro che noi tre!

La Società di S. Vincenzo vi prepara senza dubbio alla pia fratellanza.”

(Lettera alla signorina Soulacroix, 1 Maggio 1841)

15.
La forza
dell'amicizia

“ Non ci sono espressioni per descrivere il sentimento che prova un uomo quando il proprio amico gli apre il proprio cuore e gli consente di leggervi dentro.

La nostra amicizia non è mai stata in difficoltà. Le nostre anime sono come due giovani stelle che si levano insieme e si guardano l'una di fronte all'altra sull'orizzonte: un leggero vapore può passare tra esse e offuscarle per qualche ora, ma presto l'illusione si dissolve e riappaiono pure , intatte, brillanti l'una per l'altra e si riscoprono sorelle.”

(Lettera a E. Falconnet, 18 marzo 1833- n. 1)

“ Io non sono affatto contento di me, e tuttavia trovo in me una cosa , una sola cosa che non mi dispiace: è il bisogno di amare, di avere, conservare dei fratelli che mi amano.

16. Il bisogno di amare
--

Soprattutto quando l'amicizia si è formata, per così dire da sé, mediante un concorso di circostanze impreviste, con la volontà di Dio, che si è servito di queste circostanze per ravvicinare due uomini, allora questa amicizia mi appare ancor più preziosa e in qualche modo sacra.

Bisogna tuttavia convenire che l'amicizia, essendo armonia fra le anime, non potrebbe sopravvivere ad una lontananza prolungata, se queste anime non si dessero di tanto in tanto segni di buon accordo, e questi segni possono essere di due specie: le parole e le azioni. Le parole portate dal foglio fedele vogliono far comprendere a colui che dimentica che egli non è affatto dimenticato; esse fuggono le inquietudini, mettono in comune i dispiaceri e le tristezze; è davvero una conversazione epistolare in cui si guadagna sempre e non si perde mai.

Tuttavia ci sono dei legami più forti ancora delle parole: sono le azioni. Io non so se l'avete osservato, nulla rende più familiare due uomini fra loro come il mangiare insieme , il viaggiare insieme, il lavorare insieme; ora, se degli atti puramente materiali hanno questa potenza, degli atti morali ne avranno molta di più e, se due o più persone sono d'accordo nel fare insieme il bene, la loro unione sarà perfetta. Così almeno assicura Colui che dice nel Vangelo: *In verità vi dico, quando voi sarete uniti nel mio nome, io sarò in mezzo a voi.*

E' per questa ragione che noi abbiamo voluto fondare la nostra piccola Società di San Vincenzo de' Paoli ed è anche per questa ragione forse che il cielo ha voluto benedirla.”

(Lettera a L. Curnier, 9 marzo 1837- n. 18)

17.
L'amicizia anima la Conferenza

“ E' stata la necessità ad unirici in mezzo ad un popolo diviso che ci ha spinto ad incontrarci, che ha dato vita ai primi incontri...

Eppure il cuore ha bisogno di quiete e la carità di un rifugio in cui non entri il rumore delle dispute.

La Società di San Vincenzo vi offre questo rifugio.

Entrando nelle Conferenze si lasciano fuori dalla porta le tensioni politiche ; ci si ritrova, per un momento insieme, non per combattersi, non per dividersi, ma per comprendersi, per vedersi nel migliore dei modi, per trattare i problemi della carità in grado, per loro natura, di calmare, per un momento, qualsiasi irritazione e fare dimenticare ogni tensione.”

(All'Assemblea Generale della San Vincenzo, 14 dicembre 1848)

18.
La carità, principio di una vera amicizia.

“ Bisognava formare un'associazione di mutuo incoraggiamento per i giovani cattolici, dove si trovasse amicizia, sostegno , esempi.

Ora il legame più forte , il principio di una vera amicizia , è la carità e la carità non può esistere nel cuore senza spandersi all'esterno; è un fuoco che si spegne in mancanza di alimenti e l'alimento della carità sono le opere buone.

Se noi ci diamo appuntamento sotto il tetto dei poveri, serve più a noi che a loro, per diventare migliori e più amici.”

(Lettera a E. Bailly , 3 novembre 1834- n. 4)

La carità

19.
La carità è una
tenera madre

“La carità non deve mai guardare dietro di sé, ma sempre avanti, perché il numero delle sue opere buone passate è sempre troppo piccolo e perché infinite sono le miserie presenti e future che essa deve alleviare.

La filantropia è un’orgogliosa istituzione per la quale le buone azioni sono una specie di ornamento e che si compiace nel guardarsi allo specchio.

La carità è una tenera madre che tiene fissi gli occhi sul bimbo che allatta, che non pensa più a sé stessa e dimentica la sua bellezza per il suo amore.”

(Lettera a L. Curnier, 23 febbraio 1835- n.7)

20.
Apprendisti
nell’arte
della carità

“ Noi siamo apprendisti nell’arte della carità. Speriamo che un giorno diventiamo operai abili e laboriosi. Allora nei vari posti nei quali la Provvidenza ci invierà, faremo a gara a chi farà sbocciare più felicità e virtù intorno a noi.”

(Lettera a L. Curnier, 29 ottobre 1835- n. 8)

21.
La carità
visita il cuore
dell’uomo

“ C’è bisogno di qualche cosa che non sia umano, che venga però a visitare l’uomo nella solitudine del suo cuore, e che da questa lo faccia uscire per entrare in azione : questo qualcosa è la carità; è essa sola che può cambiare i rimorsi in penitenza, che feconda il dolore e gli fa germogliare generose risoluzioni: è essa che dà la fiducia e il coraggio, poiché fa sparire quella vista di noi stessi che ci confonde alla vista di Dio, di cui essa ci investe, nella quale ci fa sentire, essere, muovere: *In ipso movemur et sumus* , che ci illumina con la sua luce e ci fortifica con la sua forza.”

(Lettera a F. Lallier, 5 ottobre 1837- n. 20)

“ Gli uomini, i poveri, noi li vediamo con gli occhi della carne, essi sono là e noi possiamo mettere il dito e la mano sulle loro piaghe e i segni della corona di spine sono visibili sulla loro fronte: e qui l’incredulità non è più possibile e noi dovremo gettarci ai loro piedi e dir loro con l’Apostolo Tommaso : *“Mio Signore e mio Dio!”*”

Voi siete i nostri padroni e noi saremo i vostri servi; voi siete per noi le immagini sacre di quel Dio che noi non vediamo e, non sapendo amarlo in altro modo, lo ameremo nelle vostre persone.”

(Lettera a L. Janmot, 13 novembre 1836- n. 16)

22.
I poveri,
sacramento di Dio

“ Non crediate a coloro che riprovano l’elemosina come uno degli abusi più deplorabili della società cattolica, come una consacrazione dell’ineguaglianza, come il mezzo di costituire il patrimonio di colui che dà e l’isolamento di colui che riceve.

Sì, senza dubbio, l’elemosina obbliga il povero: ed alcuni perseguono infatti l’ideale di uno stato dove nessuno sia debitore di altri, dove ciascuno abbia l’orgoglioso piacere di non dovere niente a nessuno, dove tutti i diritti e i doveri sociali si bilanciano come le entrate e le uscite di un libro mastro.

Ciò è quello che chiamano l’avvento della giustizia in luogo della carità, come se tutta l’economia della Provvidenza non consistesse in una reciprocità di aiuti che non si pareggiano mai; come se il figlio non fosse l’eterno debitore del padre, un Padre dei suoi figli, un cittadino del suo paese...

Avremo un bel soccorrere l’indigente: rimarremo sempre i suoi debitori e non l’avremo umiliato trattandolo come il prete che benedice.”

(All’Assemblea generale della Società di S. Vincenzo, 1848)

23.
Carità, elemosina
e giustizia

FEDE, RELIGIONE E RUOLO DEL CRISTIANESIMO

24. Il cuore ha sete di Infinito

" Il bisogno dell'uomo, il primo bisogno della società è l'idea religiosa: il cuore ha sete d'infinito. D'altronde, se vi è Dio e vi sono degli uomini, devono esservi anche dei rapporti fra di loro. Dunque una religione, dunque una rivelazione primitiva, per conseguenza ancora una religione primitiva, antica d'origine, essenzialmente divina e perciò stesso essenzialmente vera.

È questa l'eredità trasmessa dall'alto al primo uomo e ai suoi discendenti, che io mi sforzo di ritrovare."

(A due amici di Lione, 10 gennaio 1831)

25. Il valore delle idee religiose

" io non credo che tu abbia rinunciato del tutto alla tua fede, ma sei diventato indifferente o piuttosto l'hai relegata nell'ambito delle opinioni filosofiche e hai accettato il cristianesimo come una nobile e sana dottrina, ma adattandolo alle tue idee.

Tuttavia le idee religiose non avrebbero nessun valore, se non avessero anche un valore pratico e positivo.

La religione serve più ad agire che a pensare, e se essa insegna a vivere è per insegnare a morire. Il valore del cristianesimo consiste in questo e non nell'attrazione che le sue Verità di fede possono presentare a degli uomini di immaginazione o di spirito."

(Lettera a H. Falconnet, 11 aprile 1834)

26. La necessità della religione cattolica

" lo considero il cattolicesimo in maniera forse troppo assoluta: cioè il cristianesimo mi sembra la formula necessaria all'umanità. Io credo che la Chiesa sia al di sopra delle cose di questo mondo, ma le riconosco il diritto di indicare a se stessa il limite del suo intervento e della sua potenza: credo anche al culto come espressione della fede, come simbolo della speranza, come realizzazione terrena dell'amore di Dio. Per questo, secondo le mie forze e secondo le abitudini che mi sono state date fin dall'infanzia, ne osservo le pratiche e trovo nella preghiera, nei sacramenti, l'indispensabile sostegno alla mia moralità in mezzo alle tentazioni di una immaginazione divorante e di un mondo allucinante."

(Lettera a H. Falconnet, 21 luglio 1834- n. 2)

27.
La verità del cristianesimo

" Io credo alla verità del Cristianesimo, pertanto se ci sono eccezioni, presto o tardi si risolveranno, credo anche che alcune non si risolveranno mai perché il cristianesimo tratta il rapporto del finito con l'Infinito e mai potremo capire l'Infinito.

Mio caro amico, non perdiamo troppo tempo con infinite discussioni, non abbiamo due vite, l'una per cercare la verità, l'altra per metterla in pratica.

Cristo non si fa cercare. Si mostra vivente in questa società cristiana che vi circonda, è davanti a voi e vi sollecita.

Arrendetevi a questo Salvatore che vi sollecita. Consegnatevi alla fede , troverete la pace."

(Lettera a C. Hommais, 16 giugno 1852- n. 62-III vol.)

28.
La verità religiosa alla portata dei piccoli

" No, Dio non può permettere che la verità religiosa, cioè il nutrimento necessario di tutte le anime, sia frutto di lunghe riflessioni impossibili per il grande numero degli ignoranti e difficili per i sapienti.

La verità deve essere alla portata dei piccoli e la religione deve appoggiarsi su prove accessibili ad ogni essere umano."

(Lettera a C. Hommais, 16 giugno 1852- n. 62- III vol.)

29.
Religione e libertà

" L'opera immortale di conciliare la libertà con la religione, Santissimo Padre, gloria del pontificato di Vostra Santità, è stata per loro(i fondatori dell'Ere Nouvelle) fonte di ispirazione.

Hanno osato, hanno voluto camminare sulle tracce del padre e pastore supremo. Provare al popolo che non c'è vera libertà senza religione, che la civiltà moderna, emanazione del cristianesimo, perirà se

non si ritempra nella sorgente da cui è nata: questo è il pensiero che domina tutto il loro lavoro.

È poiché la Chiesa non può svolgere tutta la sua azione se non essendo libera, in nome dei benefici che la religione diffonde chiediamo senza sosta ai popoli e ai governanti la libertà della Chiesa."

(Lettera a Pio IX, 25 Marzo 1849- n. 56- III vol.)

30.
La causa della Fede

" La Verità non ha bisogno di me, ma io di Lei. La causa della scienza cristiana, la causa della Fede: è questo a cui credo nel profondo del mio cuore. È in qualunque umile modo l'avrò saputa servire, avrò impegnato degnamente gli anni che mi sono concessi sulla terra."

(Lettera a sua moglie, 13 ottobre 1843- n. 32- III vol.)

31.
**Fede, speranza e carità:
il bene che produce l'Opera
per la Propagazione della
Fede.**

" Mi soffermerò a dimostrare il bene morale che l'Opera può produrre nelle anime; e io ridurrei tutto a questi tre capi: la Fede, la Speranza e la Carità.

La FEDE. La divinità del cristianesimo provata dalla sua storia, dallo spettacolo della sua affermazione. Questo spettacolo non è finito. Da una parte, la vista delle nazioni infedeli e di ciò che noi saremmo senza il Vangelo; dall'altra , la prova di quel che può ancora sui cuori rozzi, sui popoli barbari, quella fede di cui si è osato annunciarne la fine. Che c'è di più forte per consolidare la convinzione di coloro che assistono, che si interessano a questi combattimenti? Ricordare gli antichi fedeli che, dopo aver visto morire i martiri, diventavano più fermi che mai.

La SPERANZA. Il torto di molti cristiani oggi, è di sperare poco . Ad ogni combattimento, ad ogni ostacolo, si crede nella rovina della Chiesa. Sono gli apostoli nella barca durante la tempesta: essi dimenticano che il Salvatore è fra loro; dimenticano che tutti i secoli della Chiesa hanno avuto abbastanza pericoli da far temere, ma tutti sufficiente assistenza da far sperare.

Il cattolicesimo , che ha ancora delle tempeste ai nostri giorni , ha anche i suoi segni rassicuranti. L' Opera per la propagazione della fede, facendo con pochi mezzi tante cose, mostrando ai cattolici quel che possono fare per l'unione, facendo loro vedere tutto ciò che vi è di devoto nel sacerdozio, nelle comunità religiose, nei neofiti delle lontane cristianità, pubblicando le vittorie della verità, serve mirabilmente a rialzare il coraggio.

La CARITA'. L'Opera abitua i fedeli a pregare, a dare per delle miserie assenti, per dei bisogni che essi non vedono. Esiteranno poi a soccorrere intorno a loro le infelicità che vedono, a fare ai poveri, alle Chiese, il bene di cui essi saranno testimoni , che crescerà sotto i loro occhi? L'Opera abitua a donare con regolarità, con intelligenza."

(Lettera a D. Meynis, 29 gennaio 1845- n. 34- III vol.)

32. La devozione per l'Eucarestia

“ Quand’anche tutta la terra avesse rinnegato Dio, c’è nell’inesprimibile dolcezza di una Comunione , nelle lacrime che essa fa spargere, una potenza di convinzione , che mi farebbe ancora abbracciare la fede e sfidare l’incredulità di tutta la terra.”

(Cfr. Summarium, pp. 290 ss. §5- 1852)

33. Gli effetti della Comunione

“ Questa mattina, mia buona Amèlie, sono andato a trovare il Consolatore di tutte le mie pene, l’amico degli afflitti....Ho avuto la gioia di comunicarmi. E lì, nel seno di Colui le cui braccia sono abbastanza grandi da ravvicinare ogni distanza, ti ho di nuovo ritrovata. Sentivo la tua anima come una bianca colomba accanto alla mia, e offrivo la tua purezza, la tua dolcezza, la tua ingenuità e tutte quelle cose che Dio ama, in ricompensa del mio orgoglio, della mia impazienza e delle mie perverse immaginazioni. Rinovavo la determinazione di diventare migliore, non è forse un mezzo, ed il più sicuro, per avvicinarmi a te? La mia emozione era profonda: e da lungo tempo non avevo lasciato la chiesa con pensieri più salutari.”

(Lettera a sua moglie, 23 luglio 1842- n. 28- III vol.)

LA SCELTA DELLA VOCAZIONE

34. Lasciarsi condurre per mano da Dio

“ Non è sufficiente conoscere il nostro dovere e il nostro destino per ora più vicino all’avvenire, senza voler estendere i nostri sguardi all’infinito.

Io non dico, con questo, che si debba essere incuranti e pigri nel seguire una vocazione indicata, ma che ci si debba accontentare di conoscerne una parte e perseguirla con calma ed energia, senza inquietarsi per quello che è ancora nascosto...Noi siamo quaggiù solo per compiere la volontà di Dio , questa volontà si compie giorno per giorno...non si nasce affatto oratori, filosofi, artisti, uomini di genio, ma si è tali a poco a poco e insensibilmente con la guida di Dio.

I grandi uomini sono quelli che non possiedono mai in anticipo il piano del loro destino, ma si sono lasciati condurre per mano da Dio.”

(Lettera a Faconnet, 11 Aprile 1834- I vol. pag. 129)

35. Difficoltà nel cammino della vocazione

“ La mia coscienza non mi risparmia; la forza, dono dello Spirito Santo, così necessaria...per camminare senza cadere attraverso tanti pericoli, non è dentro di me. Posto fra il desiderio di fare tanto del bene, ed una incredibile debolezza che mi impedisce qualsiasi cosa, passo le mie giornate in amari rimproveri...

Non c’è forse nella vigna del Padre celeste un ceppo che non sia stato circondato di più cure ed io pianta cattiva, non mi sono affatto schiuso al soffio divino, non ho piantato le radici in quel suolo che egli muove intorno a me, sono rimasto debole e spossato, mi sono avvizzito e disseccato; ho conosciuto il dono di Dio e non l’ho afferrato; ho sentito l’acqua viva bagnare le mie labbra e non le ho aperte; sono rimasto un essere passivo, mi sono rinchiuso nella mia codardia, la mia volontà ha ceduto.

Mentre il richiamo dell’alto risuona ancora nel mio orecchio, non so volere, non so agire e sento accumularsi sopra di me la responsabilità dei doni che ogni giorno vado trascurando.”

(Lettera a Dufieux, 2 marzo 1835- n. 12- III vol.)

" lo provo in questo momento una delle pene più grandi della mia vita: l'incertezza della mia vocazione ... stupido che sono stato a credere di poter, nello stesso tempo, essere un erudito e un avvocato e camminare contemporaneamente su due strade."

(Lettera a Falconnet- 1834)

**36.
L'incertezza della
vocazione**

" Mi sembra di avvertire da qualche tempo i sintomi premonitori di un nuovo ordine di sentimenti e questo mi spaventa; sento che si sta facendo dentro di me un grande vuoto che né l'amicizia né lo studio riescono a colmare; ignoro chi verrà a colmarlo: sarà forse Dio? Sarà una creatura?

Se si trattasse di una creatura, mi auguro che si presenti il più tardi possibile, quando me ne sarò reso degno: mi auguro che essa porti con sé ciò che sarà necessario sul piano umano...ma prego soprattutto che venga a me con un'anima eccellente...che sia fervente perché io sono tiepido nelle cose di Dio, che sia infine comprensiva perché non abbia a vergognarmi della mia inferiorità."

(Lettera a Curnier, 28 ottobre 1835)

**37.
Un vuoto da
colmare**

" Per quanto mi riguarda, signorina, permettetevi di dirvelo: il mio sguardo rispettoso vi aveva senza dubbio notata, il giorno in cui vi vidi, giovinetta bianca e ridente in mezzo alle vostre amiche e vi ascoltai musicista entusiasmante sullo strumento a voi obbediente.

Ma i sentimenti che mi vennero allora, ebbero il loro effetto più tardi. Furono quelle due serate di novembre quando voi mi appariste così bella nella semplicità del vostro abbigliamento, circondata dai vostri genitori che guardavate con quella espressione di tenerezza, ma di tanto in tanto rivolta verso vostro fratello ammalato i cui occhi riconoscenti mi dicevano quanto egli dovesse alle vostre cure; quando infine seppi per caso in che modo voi vi eravate preparata a ricevere le mie richieste, fu allora, signorina, che tutto fu consumato per me."

(Lettera alla signorina Soulacroix, 1 maggio 1841)

**38.
L'amore per una
creatura**

**39.
Innamoramento !**

“ Signorina, potrebbe darsi il caso che le nostre due menti, destinate ben presto a fondersi, fossero già così vicine che la vostra volesse chinarsi verso la mia, la comprendesse senza parole e le rispondesse senza paura?

Così che quando martedì scorso accusavo il ritardo ormai troppo lungo di questa corrispondenza settimanale, allorchè io sollecitavo ad accorciarlo, voi prevenivate in qualche modo la mia attesa e mi preparavate per venerdì una assai dolce sorpresa.

La lettera insperata ha dapprima svegliato in me quell'abituale sentimento di inquietudine che voi ben conoscete. Poi quando la busta rotta non mi ha lasciato scorgere alcuna brutta notizia e quando ho letto le gentili pagine tutte profumate di cose soavi ed affettuose, ho avuto un fremito di piacere, ed il bacio della riconoscenza si è impresso più tenero che mai sulla carta consolatrice.

Ah, quando stringevo la vostra mano nelle mie, mi sembrava che nulla avrebbe potuto mai strapparmela; ed ecco che ora le mie labbra sono troppo felici di posarsi sul foglio toccato dalle vostre dita. Ma venga un altro giorno in cui mi sia permesso di vedervi ancora, e quel giorno sarà il vostro cuore che io stringerò sul mio cuore, e vedremo allora se ci sarà qualche potenza al mondo così forte da strapparvi da me!

(Lettera alla signorina Soulacroix, 1 maggio 1841- n. 38)

**40.
L'unione delle
anime**

“ Essere insieme, ciò vuol dire lasciare traboccare naturalmente quello che si agita nel cuore ed effonderlo nel cuore altrui; vuol dire confondere i flutti di due vite e sentirli scorrere più limpidi e più dolci entro rive meno strette; vuol dire arrivare a quell'unione di anime , che è l'opera meravigliosa dell'amore, avvicinarsi ogni giorno di più con l'imitazione scambievole di quello che ognuno ha di buono, stringersi attraverso la reciproca devozione di due volontà che non ne formano che una, perdersi e ritrovarsi l'uno nell'altra e fare così bene che Dio solo possa distinguerli e riconoscerli, senza mai separarli!”

(Lettera alla signorina Soulacroix, 1 maggio 1841- n. 38)

41.
L'unione coniugale

“ L'unione coniugale è ai miei occhi una partizione in cui io non faccio la parte del leone: vi vedo un mutuo sacrificio, una devozione reciproca; e

sono anche quasi soddisfatto nel dare me stesso come nel ricevere.”

(Lettera alla signorina Soulacroix, 28 maggio 1841- n23- III vol.)

La famiglia

42.
La gioia per la
nascita della
figlia

“ Aiutatemi a ringraziare Dio. La mia Amelia ha appena partorito, questa mattina alle 5, una bambina in ottima salute. Tutti i nostri voti sono esauditi , e crediamo a malapena ad una felicità che sorpassa le nostre speranze.

Così c'è un piccolo angelo in più in famiglia; un cuore in più per imparare a volervi bene, delle piccole mani che si abitueranno a giungersi allo scopo di pregare per voi.

Ed io sono padre! Sono il depositario ed il guardiano di una creatura immortale.

Aspiro a vedere il battesimo che non potrà avere luogo che domani; poi seguirò passo passo tutto il suo sviluppo, vedrò nascere tutte le grazie della sua infanzia, e mentre la stringerò fra le braccia, penserò che vi è in lei un'anima fatta per Dio e per l'eternità.

Queste riflessioni mi commuovono fino alle lacrime, e mi confondono. Ah! Che momento quello in cui, inginocchiato ai piedi del letto della mia Amelia, ho visto il suo ultimo sforzo, e nel contempo, il mio bambino venire alla luce.

La felicità è più di quella che io possa sopportare. Un po' di più e il mio cuore si spezzava. “

(Lettera ai signori Haraneder, 24 luglio 1845- n. 38- III vol.)

42.2

“ Che momento bello quello in cui ho visto terminare le sofferenze della mia povera moglie, quello stesso in cui sentivo il primo grido della mia diletta bambina! Quale emozione nel ricevere quella piccola creatura, così fragile, e pensare che vi è in essa un'anima immortale, fatta per Dio, venuta per Lui, destinata a ritornare a Lui! Quale gioia per colui che diventa padre! Ma quali doveri anche! ”

(Lettera a ll' Abate Soulacroix, 31 luglio 1845- n. 39- III vol.)

43.
La mia famiglia

“ Io trovo nella mia famiglia molta gioia e molta consolazione. Mio fratello maggiore è il mio angelo custode e, grazie a Dio, ho fatto molto cammino sotto la sua guida. Da tanto tempo progettavamo di andare insieme in pellegrinaggio alla Grande Certosa. L'abbiamo fatto ed abbiamo percorso a piedi 60 leghe di strada attraverso il Delfinato.”

(Lettera a F. Lallier, 23 settembre 1835)

43.2

“ Quante volte ho veduto piangere mio padre e mia madre, perché, su quattordici figli, il cielo ne aveva lasciato solo tre! Ma quante volte questi tre sopravvissuti, nei loro dolori e pericoli, hanno fatto ricorso ai fratellini e sorelline aggregati agli angeli! Essi restano evidentemente della famiglia e si ricordano di noi, ora con buone ispirazioni, ora con aiuto inatteso! Felici quelle famiglie che hanno così metà dei loro componenti lassù, pronti a fare la cordata e tendere la mano a quelli che restano qui!”

(Lettera a Champagny, 14 febbraio 1851)

44.
Lettera alla piccola Marie

“ Mia piccola Marie, è papa, mia diletta, che vuole scriverti e farti sapere che ti ama tanto, che pensa a te, che si dispiace di non averti con lui. Chiedevi perché papà non ti aveva portato con sé. Il fatto è che Douai è una brutta città dove piove quasi sempre, dove non c'è il Luxembourg per fare i pasticcini , né venditori di cialde per fare la merenda. Ma ci sono dei bambini molto buoni; c'è Luois Vincent che mi chiede notizie della piccola Marie e ieri ho pranzato con una bambina che si chiama Yvonne, che ha gli occhi blu, i capelli biondi e no fa capricci.

Le ho raccontato che la mia Ninì si era infilata tra le gambe del Papa, che il Papa l'aveva accarezzata e benedetta e lei avrebbe voluto essere al suo posto.

Stamane passeggiando ho visto una bella Chiesa, come te ne ho fatto vedere di così belle in viaggio. Vi era, lì, una grande Santa Vergine con il Bambin Gesù fra le braccia e poiché la Santa Vergine ama i bambini buoni, l'ho pregata tanto per la piccola Marie. Così sono sicuro che Marie sarà perfettamente obbediente , che non piangerà, che farà gentilmente compagnia a mamma Mèlie fino a che papà ritorni ! Allora lei avrà un bel bacio sulla fronte, la prenderò sulle mie ginocchia e le permetterò di cercare nelle mie tasche.

E' Ninì che io incarico di abbracciare la buona mamma per me, di fare i miei complimenti agli zii e i miei saluti a Guigui, a Marianne e a Jannette. E siccome questa lettera arriverà il sabato e la domenica si andrà a messa, Ninì dirà per papa: Ave, Maria.

Addio mio piccolo angelo, ti benedico e sono il tuo buon padre.”

(Lettera a Marie Ozanam, 27 luglio 1849- n. 60- III vol.)

La visita ai poveri

45.

“ La visita ai poveri deve essere un mezzo e non lo scopo della nostra Associazione.”

(Lettera a Lallier, 11 Agosto 1838- n. 30)

46.

La visita ai poveri fondamento della San Vincenzo

“ Quello che fa la vita della Società di San Vincenzo è la visita dei poveri a domicilio ...

Questa visita, per produrre i frutti che è doveroso attendersi, dovrà essere puntuale, rispettosa e fraterna.

Puntuale, è più utile agli stessi membri, ai quali dona l'abitudine alla regolarità indispensabile... diventa un'abitudine o piuttosto un bisogno...

La visita dovrà essere rispettosa; è necessario evitare, specialmente con i poveri di Parigi, una familiarità che essi prenderebbero per disprezzo... Noi otterremo risultati più preziosi ancora rendendo le nostre visite fraterne nell'accettare di buon cuore la loro cortesia, nel confidare a nostra volta i nostri dispiaceri e le nostre pene, nel domandare ad essi l'elemosina delle loro preghiere.

Non dimentichiamo che i poveri sono i nostri angeli guardiani per i buoni pensieri che ci donano, per le grazie che ottengono...

Sono i poveri che nutrono i ricchi...

Se di questi poveri noi avremo fatto dei cristiani, essi copriranno il mondo per rigenerarlo...”

(Discorso all'Assemblea del 1847- Parigi)

47.

Ozanam riferisce sulla visita ad una famiglia povera

“ Tu me ne vorresti sicuramente se la nostra corrispondenza si concludesse senza darti notizie dei “ nostri “ poveri.

Ho visto poco i nostri protetti, però li ho visti. Quelli della rue du Dragon sono proprio da compatire: il male che la donna aveva al braccio l'ha costretta ad una nuova operazione le cui conseguenze le impediscono di portare in braccio i suoi piccoli bambini. Stanno seduti tutta la giornata nel loro triste cortile, senza fare alcun esercizio e i loro arti non si sviluppano, mentre il tempo è così bello, la stagione così benefica e non vi è niente della natura che non goda del sole e dell'aria, quando gli uccellini stessi escono dal nido e cominciano a volare. Il padre molto malato è anche obbligato a spazzare al posto di sua moglie e, non appena finito, gli riprendono i vomiti. Oltretutto i viveri sono carissimi. Malgrado l'abbondanza di ogni cosa, l'avidità degli speculatori mantiene le derrate ad un prezzo esorbitante: le patate, quest'ultima risorsa delle case povere, costano sei soldi il quarto. Niente carne, quasi senza pane, quale nutrimento e, anche, quale salute!

(Lettera a sua moglie, 6 agosto 1842- n. 30-III vol.)

IL PENSIERO SOCIALE DI OZANAM

a) La questione sociale

48. La questione sociale e il ruolo di mediazione dei vincenziani

“ Poiché, se la questione che agita attualmente il mondo intorno a noi non è un problema di persone né un problema di forme politiche, ma un problema sociale; se è la lotta tra quelli che nulla hanno e quelli che troppo hanno; se è lo scontro violento tra l'opulenza e la povertà che fa tremare il suolo sotto i nostri passi, il nostro dovere di cristiani, è di interporci fra questi nemici inconciliabili e di fare in modo che gli uni si spoglino come per l'adempimento di una legge e che gli altri ricevano come un beneficio; che gli uni cessino di esigere e gli altri di rifiutare ; che l'uguaglianza si restauri finché è possibile fra gli uomini; che la carità faccia ciò che la giustizia da sola non saprebbe fare.

E' una fortuna allora essere posti dalla Provvidenza su un terreno neutro fra le due parti belligeranti, avere tra le due parti strade aperte e le loro intelligenze , senza essere costretti, per farsi mediatori, né a salire troppo in alto, né a scendere troppo in basso.”

(Lettera a Lallier, 5 novembre 1836- n. 15)

49. Lo spirito dell'egoismo e lo sfruttamento dei deboli

“ La questione che divide gli uomini dei nostri giorni non è più una questione di forme politiche ma una questione sociale; si tratta di sapere chi avrà la meglio, se lo spirito dell'egoismo o lo spirito del sacrificio; se la società non sarà altro che

un grande sfruttamento a profitto dei più forti o la consacrazione di ciascuno al bene di tutti e specialmente alla protezione dei deboli.

Vi sono molti che hanno troppo e che vogliono avere ancora; ve ne sono molti di più che non hanno abbastanza , che non hanno niente e che vogliono prendere se non gli si dà.”

(Lettera a L. Janmot, 13 novembre 1836,- n. 16)

50. Il rischio dello scontro sociale e la necessità di mediare

“ Quando il pauperismo invadente diventa furioso e disperato di fronte ad una aristocrazia finanziaria le cui viscere sono indurite, è una buona cosa che vi siano dei mediatori che possano prevenire uno scontro di cui non si potrebbero immaginare i tremendi disastri, che si facciano ascoltare da entrambe le parti, che vadano a portare agli uni parole di rassegnazione, agli altri consigli di misericordia, dappertutto la parola d'ordine riconciliatrice dell'amore.

Ecco quello che noi dovremmo fare, se ne fossimo degni. Ma quanto siamo ancora lontani da una così bella vocazione! Quante abitudini vili da vincere! Quali meschine idee da abbandonare! Quale elevazione e quale purezza di carattere da acquisire per meritare di divenire strumenti della Provvidenza, nell'esecuzione dei suoi ammirevoli disegni!”

(Lettera a F. Velay, 12 luglio 1840, n. 34)

b) La missione sociale

51. La via preparatoria

“ Ora noi altri siamo troppo giovani per intervenire nella lotta sociale; resteremo dunque inerti in mezzo al mondo che soffre e geme? No, ci è stata aperta una via preparatoria: prima di fare il bene pubblico possiamo provare a fare il bene individuale e privato; prima di rigenerare la Francia possiamo alleviare alcuni dei suoi poveri.

Vorrei che tutti i giovani che hanno testa e cuore si unissero per qualche opera di carità e che si formasse per tutto il paese una vasta e generosa associazione per il conforto delle classi popolari.”

(Lettera a Falconnet, 21 luglio 1834)

52. La “pedagogia della compassione”

“ Noi siamo convinti che la scienza delle benefiche riforme non si impara sui libri e alla tribuna delle pubbliche assemblee, ma nel salire alle soffitte del povero, nel sedersi al suo capezzale, nel soffrire il freddo che egli soffre, nello strappare con l’effusione di un amichevole colloquio il segreto del suo animo desolato.

Quando uno ha atteso a questo ministero , non per qualche mese, ma per lunghi anni; quando uno ha studiato il povero in casa sua, alla scuola, all’ospedale, non in una sola città, ma in parecchie, non nelle campagne, ma in tutte le condizioni in cui Dio lo ha messo, allora può incominciare a

conoscere gli elementi di questo formidabile problema che si chiama miseria; allora si ha il diritto di proporre serie misure le quali, in luogo di fare lo spavento della società, ne facciano la consolazione e la speranza.”

(Discorso all’Assemblea generale del 14 dicembre 1848)

53. Mettere mano alla radice della miseria

“ Si, indubbiamente, è troppo poco consolare l’indigente che soffre giorno dopo giorno. Bisogna mettere mano alla radice del male e, tramite sagge riforme, ridurre le cause della miseria pubblica.”

(Discorso all’Assemblea generale del 14 dicembre 1848)

c) La forma di governo e di società

54. La società

“ La società, opera peritura dei legislatori, non è fatta che per lo sviluppo della persona umana, che è l’opera immortale di Dio.”

55. La libertà

“ Ritengo che pur di fronte al Potere bisogna che vi sia posto anche per il principio sacro della libertà; ritengo che si possa rivendicare energicamente questo diritto; ritengo che si debba levare una voce coraggiosa e severa contro il potere che sfrutta invece di sacrificarsi . L’opposizione è una cosa utile e lodevole, ma non l’insurrezione.”

56.
Un governo per il bene di tutti

“ Non nego , non rigetto alcuna forma di governo , ma non ne accetto alcuno se non come strumento per rendere gli uomini più felici e più buoni. “

57.
Il consumismo

“ Ritengo una follia il consumare i giorni ad accumulare ciò di cui non si godrà punto; follia pari a quella di far tesori per i propri figli. Poiché i figli che si vedono preparare un mucchio d'oro, sono violentemente tentati a sedersi sopra ed incrociare le braccia. “

58.
La scelta repubblicana

“ Per la mia patria auspico il regime repubblicano, senza nostalgia per il ritorno alla forma monarchica, ormai impossibile, e con l'uguaglianza di tutti, ossia con suffragio universale per l'elezione dei membri dell'Assemblea Nazionale. Respingo ogni progetto di repubblica federativa e nello stesso tempo respingo la centralizzazione eccessiva che, ingrandendo Parigi con pregiudizio dei Dipartimenti, e le Città con pregiudizio delle campagne, tornerebbe a stabilire dei privilegi fra quanti la legge ha dichiarato uguali.”

(Dalla Professione di fede elettorale-Parigi
15 Aprile 1848)

59.
**Manifesto elettorale:
sovranità popolare, proprietà privata e giustizia sociale.**

“ Desidero che si affermi la sovranità popolare. E poiché il popolo è costituito nella sua totalità da uomini liberi, desidero innanzi tutto la sanzione dei diritti naturali dell'uomo e della famiglia.

E' necessario stabilire nella nuova Costituzione che, al di sopra della volontà delle cangianti maggioranze parlamentari, stanno le libertà della persona umana: la libertà di parola, di insegnamento , di culto. Bisogna impedire che lo Stato arrivi ad arrogarsi il diritto di sospendere capricciosamente la libertà individuale , di immischiarsi nelle questioni di coscienza o di imbavagliare la stampa.

Difenderò il sacro principio della proprietà privata. Tuttavia mi sforzerò perché venga adottato un sistema di imposta progressiva sul patrimonio, destinata a diminuire le imposte di consumo e a impedire il rincaro della vita.

Difenderò i diritti del lavoro: il libero lavoro del contadino, dell'artigiano, del commerciante che rimane padrone del suo ufficio e del suo salario.

Appoggerò le associazioni operaie, come pure quelle di operai e padroni che liberamente uniscano le loro industrie e i loro capitali.

Da ultimo mi sforzerò con tutte le mie energie di affrettare la sanzione legale per misure di giustizia sociale e di previdenza, adatte a temperare le sofferenze del popolo bisognoso.”

(Dalla Professione di fede elettorale- Parigi-
15 Aprile 1848)

**d) Il pensiero di Ozanam
su altri temi sociali**

60.
Giustizia e carità

“ E' purtroppo vero che molti, anche cristiani, hanno il torto di spingere la ricerca della giustizia fino a dimenticare la carità, e di occuparsi di affari e di pericoli più che di opere e di sacrifici.

La politica non tiene conto che della giustizia e, come la spada che ne è il simbolo, colpisce, recide, divide.

La carità, invece, tiene conto delle debolezze, cicatrizza, riconcilia, unisce; senza alcun dubbio la politica deve avere il suo posto ed il suo tempo nella società cristiana, ma la carità è di tutti i tempi, e questa cosa eterna è nello stesso tempo progressiva, perché la sua caratteristica è di non contentarsi di alcun progresso, di non trovare requie finché vi sia un male da soccorrere.”

61.
La condizione dell'operaio

“ Il liberalismo economico esige il salario più basso possibile, per uomini, donne e ragazzi.

Il lavoratore è diventato una macchina: è lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Il salario reale non è una retribuzione giusta ed equa. E' il “salario naturale” la retribuzione che permette al lavoratore di soddisfare i bisogni materiali e morali, propri e della famiglia.”

62.
Rifiuto del liberalismo economico

“ Gli economisti liberali temono l'insufficienza della produzione e auspicano la concorrenza illimitata; non conoscono altra legge del lavoro di quella dell'interesse personale, “ *vale a dire del più insaziabile dei padroni*”.

La dottrina liberale, individualista e borghese, si disinteressa dell'aumento della povertà sociale”.

63.
Rifiuto della via socialista

“ Il socialismo è sicuramente il più grande pericolo filosofico e politico del nostro tempo.

Secondo il socialismo la produzione è sufficiente ma mal distribuita; la concorrenza dovrebbe essere soppressa, il lavoro riorganizzato. Questa dottrina porta nell'applicazione al totalitarismo.

Si promette di abolire le sofferenze e le diseguaglianze tra gli uomini *per ridurli uguali nella schiavitù in fabbriche senza concorrenza e quindi senza sbocchi, e per mettere nelle mani del governo, non l'ascia del carnefice, ma la frusta del piantatore.*”

64.
Respinge il ricorso alla rivoluzione

“ La rivoluzione è stata fatta contro l'egoismo: occorre che lo spirito di sacrificio la consacri.

Noi riteniamo che la società sia perfettibile; noi ne perseguiamo, non il capovolgimento, bensì il progresso.”

65.
Difesa della proprietà privata

“ La proprietà è una necessità per l'uomo...quasi un prolungamento di me... l'eredità è un monumento dell'attività dei suoi padri. Nel momento in cui si annulla la proprietà, si sopprime l'eredità.

Tutti i grandi pericoli sono recenti e noi abbiamo visto quello dell'ora presente nelle dottrine liberale e socialista, che attaccano la libertà nelle sue roccaforti: la proprietà ed il lavoro.”

66.
L'associazione dei lavoratori

“ Mezzo per la conciliazione più imparziale tra gli interessi del datore di lavoro e quelli dell'operaio può essere l'associazione dei lavoratori. In questo modo i due settori, tra cui si divide la Società moderna, potrebbero fraternizzare e unirsi per camminare insieme alla conquista del futuro.”

67.
Il ruolo dello Stato nell'istruzione.

“ Allo Stato spetta l'obbligo di assicurare l'istruzione primaria per insegnare a leggere e fare i calcoli.”

68.
Il riposo della Domenica

“ La domenica deve permettergli (all'operaio) di esercitare la propria intelligenza e di curare lo spirito senza

temere di essere messo alla porta. Gli imprenditori siano obbligati a sottoscrivere l'impegno di sospendere i lavori la domenica e di lasciare liberi i propri operai.”

69.
Il progresso umano

“ Il progresso consiste in una tendenza dell'uomo che lo fa uscire dalla sua situazione attuale per sollevarlo ad una condizione migliore; è un'espansione della sua natura, è la spontanea tendenza di un uomo verso un essere che vale più di lui.”

(Lettera a L. Curnier , 9 marzo 1837)

70.
La ragione e l'egoismo

“ Quando la ragione si impadronisce della direzione dell'uomo e vuole sottometterlo al rigore dei suoi processi logici, prima di tutto lo ritrae da ogni estranea contemplazione, raccoglie le sue forze e lo concentra nello studio dell'Io. Chi conosce solo se stesso non può amare che se stesso: è necessario che si faccia focolare delle sue affezioni, come si è fatto centro delle sue idee. Diventato Dio non vuole attorno a sé altro che vittime. Chi si è divinizzato nel suo pensiero, chi non si sente protetto da nessun potere superiore al suo, sarebbe insensato se abbandonasse un presente che possiede per un avvenire che forse non raggiungerà mai.

Eccolo pertanto condannato a restare faccia a faccia con se stesso, eternamente seduto e pietrificato, in certo modo, nella posizione fatale in cui l'ha collocato l'egoismo.

La ragione elevata al suo più alto grado di intensità, la ragione formulata nelle dottrine filosofiche, non retrocede mai davanti alle conseguenze.”

71.
**La salvezza della società
consiste nella sua memoria**

“ Per fortuna la società si ricorda dei passi e delle fatiche che ha sprecato per seguire le guide, si ricorda della sua dignità e comincia a comprendere che la sua natura è troppo grande per essere spiegata, che i suoi desideri sono troppo vasti per essere soddisfatti dagli insegnamenti di alcuni uomini. Essa non vuole né panteismo, né egoismo, né fatalismo, perché si sente fatta per essere credente, amante, libera e non trovando niente nelle dottrine dei filosofi che possano renderla tale, sente il bisogno di cercare altrove.”

72.
**Autorità e libertà possono
convivere**

“ La vita sociale è tutta basata sulla giustizia, la quale a sua volta risulta dall'equilibrio e dall'azione combinata dell'autorità e della libertà.

Ora tale combinazione è possibile solamente con la carità che impedisce alla autorità di cambiarsi in tirannia e alla libertà di degenerare in anarchia.

La carità, facendo convergere la volontà verso uno scopo unico che è Dio, in presenza del quale ogni personalità si cancella, insegna agli uomini a riunirsi in una comune abnegazione; poi, svelando a ciascun uomo l'immagine di Dio nei suoi fratelli, insegna il mutuo rispetto, senza avvilitamento.

Quando la vita sociale è così rianimata al calore della carità, niente potrebbe arrestarla nella sua espansione; essa va moltiplicando la gioia e la felicità sulla terra; è feconda in virtù e in opere; non è altro che il progressivo avverarsi dei disegni della misericordia divina.”

Uno sguardo all'avvenire...

73. L'avvenire davanti a noi

“ L'avvenire è davanti a noi cupo come l'Oceano, ma come lui immenso. Arditi nocchieri, navighiamo sulla stessa barca e insieme remiamo. Al di sopra di noi la religione, brillante stella che ci è dato di seguire, di fronte a noi, la scia gloriosa dei grandi uomini della nostra patria e della nostra dottrina, dietro i nostri giovani fratelli, compagni più timidi che attendono l'esempio.”

(Lettera a Falconnet, 18 marzo 1833- n. 1)

74. Uccelli di passaggio

“ Noi siamo degli uccelli di passaggio , lontani per un po' dal nido paterno e sui quali l'incredulità , questo avvoltoio del pensiero, plana per farne la sua preda.

Noi siamo delle povere giovani intelligenze, nutrite in grembo al cattolicesimo e disseminate in mezzo ad una follia empia e sensuale, Siamo figli di madri cristiane , che arrivano ad uno ad uno in domini stranieri dove l'irreligione cerca di fare reclute a nostro discapito: ebbene bisogna , innanzi tutto, che questi deboli uccelli di passaggio si riuniscano sotto un riparo che li protegga, che queste giovani intelligenze trovino un punto di raccolta per il tempo del loro esilio, che quelle madri cristiane abbiano qualche lacrima in meno da versare e che i loro figli ritornino a loro come li hanno mandati.”

(Lettera a Curnier, 4 novembre 1834- n. 5)

75. Il campo è davanti a noi

“ Il campo è davanti a voi, la miseria vi ha tracciato larghi solchi; voi vi seminerete il bene a piene mani, lo vedrete crescere e fruttificare. Dio e i poveri vi benediranno...

E' sufficiente un filo per cominciare una tela; spesso una pietra gettata in acqua diventa la base di una grande isola.”

(Lettera a Curnier, 4 novembre 1834- n. 5)

76. Coraggio di fronte alle prove della vita

“ Occorre rialzarsi verso il cielo quando si è colpiti sulla terra. Man mano che si è più isolati quaggiù, occorre al contrario diventare più forti e più coraggiosi.

Occorre, nelle ore di tristezza, quando la vita è pesante da portare, ricordarsi che tutto quello che passa è breve e che fra qualche anno ritroveremo quelli che ci mancano. Ma nello stesso tempo ricordiamoci che non li ritroveremo , essi non ci accoglierebbero, se ci presentassimo all'appuntamento con le mani vuote, e che questi giorni veloci trascorsi sulla terra devono essere ben occupati. Lo saranno solo con l'adempimento fedele alla vocazione alla quale si è destinati: questa vocazione bisogna riconoscerla, bisogna seguirla.”

(Lettera a C. Ozanam, 30 gennaio 1842- n. 25- III vol.)

Ai cristiani

77. Gli elementi di un'esistenza veramente cristiana

“ Si possono mormorare con le labbra molte preghiere e tuttavia non avere quello slancio caloroso che si innalza verso il cielo, né quella pietà che si abbandona alla materna guida della Provvidenza, senza mormorii per il presente, senza apprensioni per l'avvenire.

Un tenero amore verso Dio, una benevolenza attiva verso gli uomini, una coscienza giusta e inflessibile verso se stessi, sono gli elementi di una esistenza veramente cristiana e voi non tarderete affatto a riconoscere tutto ciò che mi manca sotto questo triplice aspetto.

Accanto ad una sensibilità abitualmente viva, voi troverete una disperante freddezza per le cose sante, unitamente ad una inclinazione per la dolcezza ed una tendenza singolare all'impazienza, nonché delle attitudini generali per il bene, prodotte dall'educazione, e tuttavia compromesse dall'inerzia e dalla pigrizia, le decisioni ridotte a non essere più che velleità e i progetti di ogni mattina svaniti alla sera.

Poi, infine, quella vanità, punto debole delle persone della mia specie, quella costante preoccupazione di se stessi, giustificata in apparenza dalle esigenze del progresso e dai bisogni della sorte, ma all'ombra della quale si nasconde l'universale radice del male, l'egoismo.

Certamente la fede, sostenuta nel mio spirito dagli insegnamenti di un'ammirevole filosofia, mi ha fatto provare quanto possa essere soccorrevole per i pericoli della mia età, quanto consolante per i suoi dolori, quanto feconda ed ispiratrice per le sue fatiche; mentre vedo, attorno a me, tante belle intelligenze corrose dal dubbio, tanti giovani vie appassite dalla corruzione.

Ma l'opera non è ancora finita: molto resta ancora da fare.”

(Lettera alla signorina
Soulacroix, 1 Maggio 1841-n. 38)

78. Appello ai cristiani

“ L'avvenire è molto cupo, il suolo su cui camminiamo molto fangoso; è il momento di stringere le file e tenerci per mano e di sostenerci gli uni con gli altri.

Amici cristiani, siamo uniti, siamo forti, siamo generosi, sforziamoci affinché il fango su cui camminiamo non schizzi più alto della pianta dei nostri piedi, che i nostri cuori e le nostre fronti restino pure e che noi possiamo raggiungere così un terreno più elevato, più bello, più fertile e che vi possiamo condurre coloro che verranno dopo di noi!

Bisogna fare una grande crociata intellettuale e morale, bisogna lasciarsi alle spalle le miserabili dispute politiche, bisogna non avere altro che tre parole sulla propria bandiera: Dio, la Chiesa, l'Umanità!”

(Lettera a F. Velay, 25 Maggio 1835- n. 14- III vol.)

79.
Gaudete in Domino!

“ Ora, dopo che ebbi esposto , con una energia che in questi casi mi è poco familiare, le mie tristezze e le ragioni delle mie tristezze all'uomo caritatevole che io chiamo mio padre, che cosa pensate che mi abbia risposto? Mi ha risposto con queste parole dell'Apostolo: Gaudete in Domino semper. Non è questa forse una strana parola?

Ecco un poveraccio che ha appena avuto la più grande delle disgrazie nell'ordine delle cose spirituali, quella di offendere Dio, la più grande delle disgrazie nell'ordine delle cose della natura, quella di diventare orfano; ha una madre anziana e malata di cui spia tutti i movimenti, tutti gli sguardi, tutti i lineamenti ogni giorno, per sapere quanto tempo ancora la conserverà; si vede strappato per l'assenza o la morte dai molti amici ai quali era teneramente attaccato e altre separazioni ancora più dolorose lo minacciano.

Si trova sempre di più nell'angoscia di un incerto destino, oppresso da sollecitudini ... e gli si viene a dire, non di rassegnarsi, nemmeno di consolarsi ma di rallegrarsi: Gaudete semper!

Ci vuol bene tutta l'audacia, tutta la pia insolenza del cristianesimo, per parlare in tal modo. E tuttavia il cristianesimo ha ragione.

La tristezza ha i suoi pericoli: essa si confonde spesso , come voi avete ben visto, con la pigrizia, ed occupa anche il posto di quest'ultima nelle antiche enumerazioni dei peccati capitali.

Perciò: Gaudete in Domino, semper!”

(Lettera a F. Lallier, 5 ottobre 1837, n. 20)

80.
Il martirio d'amore

“ La terra si è raffreddata, tocca a noi cattolici rianimare il calore vitale che si estingue; tocca a noi ricominciare l'era dei martiri.

Poiché essere martire è cosa possibile a tutti i cristiani; essere martire è dare la propria vita per Dio e per i fratelli, è dare la propria vita in sacrificio, sia che il sacrificio venga consumato d'un colpo come l'olocausto, o che si compia lentamente e che bruci notte e giorno come i profumi sull'altare; essere il martire è dare al cielo tutto quello che se ne è ricevuto: il proprio oro, il proprio sangue, la propria anima per intero.

Questa offerta è nelle nostre mani; questo sacrificio noi lo possiamo fare; sta a noi scegliere a quali altari ci piacerà portarlo, a quale divinità noi consacreremo la nostra giovinezza e i tempi che la seguiranno, a quale tempio ci daremo appuntamento ai piedi dell'idolo dell'Egoismo o al santuario di Dio e dell'umanità.”

(Lettera a F. Lallier, 23 febbraio 1835- n. 7)

Ed è subito sera....

81. Le ultime lezioni

**“Devo rimanere al mio posto anche a costo di morire.
Sono un operaio e debbo fare la mia giornata.”**

(1851)

**“ Signori, si accusa il nostro secolo di egoismo e si accusano i professori....
Eppure è proprio sulla cattedra che noi logoriamo la nostra salute e le
nostre forze! Non mi lamento. La nostra vita vi appartiene e io ve la dono
fino all’ultimo alito, contento di morire al vostro servizio!”**

(1852)

82. Parole profetiche

**“ Volo quomodo vis, volo quandiu vis!
O Signore, voglio ciò che tu vuoi, fino a quando vorrai tu!**

(2 Gennaio 1853)

83. Le ultime volontà

**“ Ho scritto in poche parole le mie ultime
volontà, proponendomi di stenderle nei
particolari, quando avrò maggiore forza.**

**Rimetto la mia anima a Gesù Cristo, il mio
Salvatore, tremante per i miei peccati, ma
fidente nella sua infinita misericordia.**

**Muio nel seno della Chiesa cattolica,
apostolica e romana. Conobbi i dubbi del
secolo presente, ma tutta la mia vita mi ha
convinto che non vi è riposo per l’intelletto e
per il cuore , se non nella Chiesa e sotto la sua
autorità...**

**Alla mia affettuosissima Amelia, che formò
la gioia e la felicità della mia vita... rivolgo
addii brevi. La ringrazio, la benedico e
l’aspetto in cielo. Là soltanto potrò renderle
tanto amore quanto lei ne merita.**

Do a mia figlia la benedizione dei

**Patriarchi...Mi rattrista il non poter più
lavorare all’opera della sua educazione, ma
l’affido ,con piena fiducia, alla sua virtuosa
e diletta mamma...**

(dal testamento di F. Ozanam-
23 aprile 1853)

84. Le ultime parole

**“ Mio Dio, vi ringrazio delle sofferenze che
mi avete mandato in questa casa;
accettatele in espiazione dei miei peccati!”**

(31 Agosto 1853)

**“ E come potrei temere Dio? Lo amo
tanto!”**

“ Dio mio, Dio mio, abbiate pietà di me!”

(8 Settembre 1853)

INDICE

LA SOCIETA' DI SAN VINCENZO DE' PAOLI nn. 1-3	pag. 5
LO SPIRITO VINCENZIANO nn. 4-11	7
L'AMICIZIA nn. 12-18	9
LA CARITA' nn. 19-23	12
FEDE, RELIGIONE E RUOLO DEL CRISTIANESIMO nn. 24-33	14
LA SCELTA DELLA VOCAZIONE nn. 34-41	17
LA FAMIGLIA nn. 42-44	20
LA VISITA AI POVERI nn. 45-47	22
IL PENSIERO SOCIALE DI OZANAM	
a) La questione sociale (nn. 48-50)	23
b) La missione sociale della San Vincenzo (nn. 51-53)	24
c) La forma di governo e di società (nn. 54-59)	24
d) Il pensiero di Ozanam su altri temi sociali (nn. 60-72)	25
UNO SGUARDO ALL'AVVENIRE nn. 73-76	28
AI CRISTIANI nn. 77-80	29
ED E' SUBITO SERA... nn. 81-84	31

SOCIETA' DI SAN VINCENZO DE' PAOLI
Fondata da Antonio Federico Ozanam nel 1833
CONSIGLIO CENTRALE DI CAGLIARI

Cagliari, 1-04-2000

Carissimo,

ti invio una copia della **Raccolta tematica di brani tratti dalle Lettere di Federico Ozanam**,

" La terra si è raffreddata..." che ho realizzato allo scopo di favorire una migliore conoscenza del pensiero del nostro fondatore, una più approfondita riflessione, una riscoperta della originaria vocazione vincenziana.

Il volumetto è realizzato in povertà di mezzi (ci fa sentire più vicini all'autentico spirito vincenziano!!) , ma speriamo ugualmente che sia apprezzato e utilizzato come strumento di crescita nel difficile ed insieme entusiasmante cammino di rinnovamento della Società di S. Vincenzo.

In attesa di incontrarci personalmente,

ti abbraccio con affetto

(*Alessandro Floris*)

